

JARED DIAMOND

## **Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere**

analisi di Alessandro Antonio Palumbo

“Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere” è un saggio edito nel 2004<sup>1</sup>, scritto dal biologo, fisiologo e ornitologo Jared Diamond. A primo impatto ci si potrebbe chiedere perché un biologo sia l'autore di un saggio di carattere storico-antropologico, ma se si ha già incontrato Diamond in testi a questo precedente, allora la risposta verrebbe facile. Il biologo americano, infatti, è l'autore del testo “Armi, acciaio, e malattie. Breve storia degli ultimi tredicimila anni”, un testo per certi versi innovativo nel campo di questo tipo di ricerche, che gli valse anche il “Premio Pulitzer nel 1998”<sup>2</sup>. Possiamo definire “Collasso” come il suo proseguo naturale e ideale. Naturale perché mentre nel primo testo Diamond indaga i motivi che hanno portato al dominio tecnologico di alcuni popoli su altri, e in particolar modo il dominio materiale e culturale della civiltà occidentale; nel secondo riflette sui motivi che hanno portato alcune società a collassare e scomparire, ed altre invece a resistere e sopravvivere. Ideale perché le chiavi di lettura che scandiscono le linee guida delle tesi profuse, ancorano sostanzialmente il primo testo al secondo. In entrambi i testi, il professore americano, riconduce in formati unici, prospettive di discipline differenti, fornendo così una struttura sistemica alle sue tesi. Sia in “Armi” che in “Collasso”, Diamond sviluppa, nella sua disanima sulle società del passato, un quadro di riferimento multidisciplinare che integra una percezione storica, antropologica, geografica, biologica, ecologica, genetica, linguistica, sociologica e anche psicologica<sup>3</sup>. A dire il vero esiste un altro testo, successivo a “Collasso”, che chiude l'opera di speculazione mentale in una sorta di triade unitaria, “Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali?” edito nel 2012; un testo che ha riscontrato varie critiche<sup>5</sup>. Ciò che consiglio io, per capire a pieno il pensiero di Diamond, è quello di prendere tutti i tre testi come un'opera unitaria, le cui parti, i singoli saggi, espliciti autonomamente, tracciano una linea comune. Questa analisi pertanto sarà una breve critica del testo “Collasso” che però si avvalerà di spunti e critiche provenienti anche dagli altri testi citati<sup>6</sup>. Sarebbe, a mio avviso, alquanto riduttivo limitare l'analisi del testo ad una fredda sintesi delle storie di quelle civiltà che Diamond prende in esame. Ciò che più a me preme è far emergere da questa analisi una lettura critica dei centri nodali che scandiscono la rete delle tesi del biologo americano. Per questo motivo ho deciso di impostare questa breve critica in questo modo: ci sarà una prima parte in cui cercherò di fare, in funzione introduttiva e preparatoria, una breve sintesi della struttura del testo di Diamond; poi altre tre parti in cui mi occuperò dei punti cardini che ho individuato nella lettura

---

1 In Italia il testo viene edito nel 2005, con traduzione a cura di Francesca Leardini. Questa critica breve fa riferimento alla seguente edizione: J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi editore, 2007

2 Ved. Edizione italiana: J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi editore, 1997

3 Bisogna tener presente che il punto chiave del suo approccio disciplinare è lo stretto legame uomo-ambiente. Questo punto, focale anche nella nostra analisi del testo, verrà approfondito in seguito

4 Ved. J. Diamond, *Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali?*, Torino, Einaudi editore, 2013

5 Per approfondire: S. Corry, *Diamond sbaglia, i selvaggi non esistono*, Milano, Il Corriere della Sera, edizione 24 Giugno 2013. Articolo disponibile sul sito: <http://goo.gl/VwixjG>

6 Faremo riferimento particolar modo al testo “Armi”

del testo, e che credo, meglio spieghino ed esaminino i contenuti della tesi dell'autore. Infine, in ultima istanza, ci sarà una breve conclusione con le mie considerazioni personali sull'autore e la sua opera (che comunque emergeranno dall'analisi del testo).

### 1. Come si presenta il testo

È lo stesso Diamond che traccia, ad inizio testo, l'impalcatura generale che fungerà da linea guida per il lettore. L'interpretazione di Diamond delle storie di alcune civiltà estinte funge da monito per il presente. È questa la questione che risolve e mantiene aperto il dibattito per tutto il corso della lettura e oltre. Una lezione di storia per stimolare un dibattito presente e futuro su problemi che permanano la società odierna: questa è l'intenzione che spinge Diamond ad affrontare questo percorso di analisi. L'interesse storico di Diamond però si traduce in due modi. Da un lato l'elemento storico si realizza come *magister vitae*<sup>7</sup>; dall'altro evoca l'esigenza di porre le riflessioni per la nascita di una nuova coscienza ambientale che sia in grado di immaginare e realizzare una società di massa economicamente e ecologicamente sostenibile<sup>8</sup>. La sostenibilità è legata all'ambiente nella misura in cui l'uomo agisce e si relazione su ed in base ad esso. Questa formula, ovvero rapporto uomo-ambiente, non solo è la chiave di lettura storiografica utilizzata da Diamond<sup>9</sup> nell'analisi delle civiltà prese ad esempio, ma ciò è possibile perché il concetto stesso di società<sup>10</sup>, nel senso di interazione tra uomini, non può prescindere dal fattore ambientale. Il monito per una società ecologicamente sostenibile passa per la tesi per cui i destini delle società dipendono dal modo con cui esse si relazionano con l'ambiente. In sintesi le società del passato che sono collassate, e quelle presenti a rischio collasso, si sono rivelate e si stanno rivelando, società ecologicamente non sostenibili. La sostenibilità secondo Diamond, si basa su un rapporto critico ed equilibrato tra uomo ed ecosistema (di cui esso stesso è risorsa), e quindi l'insostenibilità si traduce in un disequilibrio relazionale, e il collasso sociale in crollo ambientale.<sup>11</sup>

Diamond individua cinque gruppi di fattori: danni ambientali, cambiamenti climatici, ostilità delle popolazioni vicine, presenza di partner commerciali. Questi gruppi di fattori sono direttamente o indirettamente legati all'ambiente. I danni ambientali sono le conseguenze dell'antropizzazione del territorio con le conseguenze, dovuti ai modi, che ciò comporta; cambiamenti ambientali invece possono essere di due tipi, esogeni o endogeni alla presenza umana<sup>12</sup>; le ostilità o i rapporti di buon vicinato tra

---

7 “Il passato è una sorta di grande banca dati da cui possiamo trarre lezioni utili per continuare a far prosperare le nostre società” Cit. pp. 5

8 “Se non facciamo lo sforzo di risolverli, in modo risoluto, e se non ci riusciamo, nel giro di pochi decenni assisteremo al declino dei nostri standard di vita o, forse, a qualcosa di peggio. È per tale motivo che, a questo punto della mia vita, ho deciso di dedicare molte delle energie a persuadere la gente che i nostri problemi devono essere presi sul serio” Cit. pp.526

9 Diamond sembra partire dal presupposto di Toynbee sull'elemento storico come prodotto della dialettica sfida-risposta. Ma questo punto lo approfondiremo in seguito.

10 Sembra che in Diamond l'utilizzo nel titolo di “società” e non di civiltà, sia voluto, ponendo una differenziazione concettuale tra i due termini che potrebbero apparire sinonimi

11 Ved. pp.14

12 Esempio del carattere esogeno alla presenza umana del cambiamento climatico, può essere l'abbassamento generale delle temperature durante determinati periodi storici dovuti a fattori naturali. Carattere endogeno invece può essere l'odierno problema del cosiddetto “buco dell'ozono”, causato da una immissione nell'atmosfera di masse

società sono scandite dalla disponibilità, distribuzione e accesso delle risorse naturali fondamentali per il sostentamento di una società.<sup>13</sup>

Il quinto ed ultimo gruppo di fattori è la risposta che la società adotta per affrontare i problemi sia ambientali che culturali, per cui popoli e società diverse reagiscono agli stessi o simili stimoli ambientali in modi differenti. Questi fattori, nell'analisi delle società trattate, non verranno mai presi in considerazione in maniera separata, ma essi sono concomitanti di una stessa conseguenza; chiavi di lettura e filtro dell'elemento storico trattato da Diamond. Sarà evidente come ogni caso particolare avrà l'incidenza maggiore di un fattore rispetto agli altri, ma è l'azione nell'insieme a determinarne l'esito, in quanto i fattori stessi risultano ben legati gli uni agli altri.<sup>14</sup>

«Come è possibile studiare il crollo di una civiltà scientificamente?»<sup>15</sup>A questo punto Diamond ci da informazioni anche sulla metodologia di indagine. Essendo un biologo la soluzione che lui stesso dice di aver utilizzato, è quella classica basata sul “metodo comparativo”. Ovvero, come in “Armi” Diamond prende in esame una serie di variabili che messe in relazione con i fattori postulati precedentemente, danno un risultato per cui emergono quei fattori che hanno avuto un ruolo preminente nel crollo di una civiltà. Sarà poi questo studio comparato di fattori e variabili che darà a Diamond la soluzione per cui certe società, in medesime situazioni ambientali, sono riuscite a dare una risposta culturale migliore rispetto ad altre, determinando così l'esito della propria sopravvivenza.

La struttura del libro infine è ben definita. La prima parte ci presenta un ungo studio dei problemi ambientali del Montana sudoccidentale (la Bitterroot Valley). Il primo esempio è di una società moderna e contemporanea, poiché, a detta dell'autore<sup>16</sup>, è l'esempio migliore per capire meglio le trattazioni successive. La scelta di iniziare con un esempio contemporaneo a noi, credo sia stata fatta, anche per ribadire il carattere di continuità dei fattori e delle problematiche che legano il passato e il presente. Anche qui si ripercorre l'espedito del monito: i problemi affrontati dalle società prima di noi, sono gli stessi che noi ci ritroviamo di fronte. La seconda parte del libro sono una serie di capitoli (dal II al IX) che trattano la storia di una sequela di società del passato che sono scomparse: l'isola di Pasqua, le isole Pitcairn e Henderson, il popolo degli Anasazi del Nuovo Messico, la civiltà Maya nella penisola dello Yucatan, la presenza vichinga in Groelandia. Nell'ultimo capitolo della prima parte, Diamond spezza gli esempi negativi, raccontando la storia di due società del passato che sono state in grado di superare determinate problematiche evitando così il tracollo: il Giappone dell'era Tokugawa, e l'isola di Tikopia sul Pacifico sudoccidentale<sup>17</sup>. Nella terza parte del libro, invece, Diamond sposta il baricentro dell'analisi dal passato al presente, trattando la storia recente di alcune società che presentano problematiche simili rispetto a quelle passate,

---

imponenti di CFC.

13 Emerge anche qui una interpretazione storica legate al rapporto uomo-ambiente che determina i rapporti tra società diverse.

14 Ciò che tiene concomitanti i fattori è proprio il fattore uomo-ambiente\*\*\*

15 Cit. pp.20

16 Ved. pp. 23

17 L'esempio positivo dell'ultimo capitolo (IX) della prima parte, evidenzia la parte ottimistica di Diamond che più volte si manifesta nel corso del libro, soprattutto nella quarta ed ultima parte. Il fatto che alcune società del passato abbiano fatto scelte che si rivelarono giuste per la propria sopravvivenza, deve essere da esempio per la società odierna e la sua possibilità di creare una società ecologicamente sostenibile. Anche qui la storia si presenta come *magister vitae*.

in ordine sono: il Ruanda, La Repubblica Dominicana e Haiti, la Cina, e infine l'Australia. La quarta parte invece è suddivisa in tre capitoli e rappresenta l'atto conclusivo del testo. In questa ultima parte, Diamond raccoglie i risultati emersi dallo studio precedente per una critica analisi della società odierna. Particolar modo come la società di oggi possa attingere dal passato esempi che possano indirizzare alla risposta migliore per le problematiche ambientali che si trovano di fronte, ovvero perché i popoli spesso fanno scelte sbagliate, e cosa possiamo imparare dal passato (capitolo XIV); il rapporto uomo-ambiente nella nostra contemporaneità, tenendo presente il fattore del progresso economico, ago della bilancia per ogni nostra presente e futura scelta (capitolo XV)<sup>18</sup>; il dato di fatto dell'uomo di oggi, e delle società in generale, è di vivere in un sistema globalmente integrato, che quindi globalizza le sfide che l'ambiente mette davanti, e si necessità di conseguenza una risposta che sia globale (capitolo XVI).

## 2. Dalla World History a Toynbee

“Collasso” (come precedentemente ha fatto “Armi”) di Diamond sembra mandare due messaggi importanti per tutti gli storici; il primo è una dichiarazione di tipo teorica, l'altro un suggerimento di metodo. L'analisi dell'elemento storico in Diamond sembra avvalersi di vari elementi provenienti dalle varie esperienze di ricerca storiografica, e questa sorta di integrazione avviene in maniera distaccata da parte dell'autore. È significativo il fatto che Diamond parli del metodo comparativo in termini di “esperimento naturale”, quindi metodo slegato dalla dimensione disciplinare della storia, poiché Diamond ne sottrae, consapevolmente o no, il carattere sociologico della ricerca, per una impostazione prettamente di tipo naturalistica. In virtù di ciò sono perfettamente coerenti i richiami che egli fa al suo lavoro di ornitologo e naturalista per spiegare il metodo utilizzato per una ricerca di tipo storico-antropologico<sup>19</sup>. Chiaro esempio dell'utilizzo del metodo comparativo è la classificazione effettuata da Diamond, assieme all'amico e ricercatore Barry Rollet, delle isole del Pacifico su quale ambiente sia più fragile, attraverso l'utilizzo di alcune variabili (la grandezza delle isole, la loro età, la distanza dall'equatore, l'orografia, la latitudine) e la comparazione dei dati raccolti. Tra le 81 isole analizzate, Diamond, ha potuto dimostrare l'estrema fragilità ambientale dell'Isola di Pasqua, rispetto alle altre del Pacifico, che si è classificata terzultima per distanza dall'equatore, penultima per isolamento, tra le ultime per dimensione, altitudine media e aridità<sup>20</sup>. La differente prospettiva rispetto alla ricerca storica viene ben consapevolmente rimarcata dallo stesso Diamond che accusa gli storici di essere vincolati ad una ricerca strettamente monografica e di liquidare gli studi comparativi come superficiali. Ma Diamond non si dichiara nemmeno un comparativista, piuttosto conferma la sua “ibridazione”. Almeno a livello teorico afferma l'importanza, per una conoscenza attendibile, dell'utilizzo di entrambi i metodi<sup>21</sup>. Ora si potrebbero obiettare alcune cose: la frettosità con cui

18 In questo capitolo emerge un tema che sembra molto caro a Diamond a cui dedicheremo una ampia discussione: ovvero la possibilità di un capitalismo ecologicamente sostenibile.

19 «[...][quando come ornitologo sono interessato a studiare l'impatto del mangiamiele delle colline della Nuova Guinea su altre specie, metto a confronto comunità di uccelli in ambienti montani de tutto simili tra loro con l'unica eccezione che alcuni ambienti sono, per caso, favorevoli alla sopravvivenza dei mangiamiele, mentre altri non lo sono.» Cit. pp. 21

20 Ved. pp. 126-128

21 Nella mia lettura di Diamond, ritengo che l'ibridazione tra metodo comparativo e

riduce il lavoro dello storico; il fatto che trascuri, volontariamente o no, la complessità e le varietà delle ricerche storiche e delle sue correnti<sup>22</sup>; le generalizzazioni sull'approccio che gli storici hanno con il passato. Ciò che, però, mi interessa approfondire è il punto di vista dell'autore, che si pone come precursore di una posizione nuova d'indagine storica. Il messaggio metodologico può sussistere se retto da un nuovo apporto concettuale del passato. Per Diamond la storia, svuotata e devitalizzata nel suo essere materia organica, non è più una scienza sociale che indaga il passato attraverso certi metodi e modi; non è una disciplina a sé stante, ma si risolve nel più generale e assoluto concetto di "esperienza umana". E l'esperienza umana si snoda in più direzioni, a volte parallele, a volte trasversali; direzioni ramificate che toccano più ambiti dell'essere e dell'agire umano e quindi più discipline. Una vera conoscenza del passato, dell'esperienza umana e del suo dispiegarsi nel tempo e nello spazio, ha bisogno quindi dell'apporto di più discipline e più punti di vista. È questa originale, forse personale, visione che giustifica l'ibridazione di Diamond: il passato non è una frontiera che appartiene agli storici. E infatti Diamond è un biologo che, approcciandosi con il passato, tenta di spiegare l'esperienza umana.

Questo approccio concettuale e metodologico giustifica tutto il resto. L'elemento storico indagato da Diamond ha due caratteristiche che lo avvicinano inevitabilmente a quella che viene definita World History<sup>23</sup>. La prima caratteristica è l'approccio globale della sua ricerca. "Collasso" indaga società del passato ripercorrendo ambiti temporali e geografici di ampio raggio. È una storia del mondo che parla del mondo e per il mondo<sup>24</sup>. Di ogni singola società di cui Diamond traccia la storia, l'arco di periodo preso in esame è in tutta la sua totalità. La storia dell'Isola di Pasqua, per esempio, viene analizzata dalla sua colonizzazione polinesiana, databile tra il 900 e il 1100 d.C, fino ai giorni nostri con la conversione dell'isola in meta turistica moderna, passando per l'arrivo degli europei nel 1722<sup>25</sup>. Anche le vicende della Groelandia vichinga ricoprono un arco temporale che va indietro nel tempo fino a toccare l'espansionismo vichingo nelle isole Orcadi, nella Faer Oer, e in Islanda<sup>26</sup>. L'isola di Hispaniola, con la storia delle due odierne realtà statali presenti nell'isola, Haiti e Santo Domingo, copre un arco temporale che va dalla colonizzazione spagnola di Colombo, fino alle vicende politiche dell'ultima metà del XX secolo<sup>27</sup>. Inoltre ogni continente viene toccato dalla ricerca di Diamond: l'Asia, la Polinesia, il continente Australe, il nord-Europa, l'Africa orientale, l'America centrale, l'America Settentrionale e il Pacifico<sup>28</sup>. Insomma, quella messa in piedi da Diamond, è

---

monografico rispecchi il tentativo del biologo americano di mediare tra il determinismo ambientale e il primato della "cultura", adottando una posizione mitigatrice. Approfondirò questo punto più avanti.

22 La storia comparata per esempio come una determinata ed autonoma disciplina storica partorita dai lavori grandiosi di March Bloch e Durkheim.

23 La World History è una corrente storiografica sorta a partire dagli anni '80. Sarebbe troppo dispersivo dilungarci sulla storia di questa scuola d'insegnamento. Ciò che ci preme sottolineare è l'approccio globale che caratterizza di fatto questa corrente.

24 Non dimentichiamoci che lo scopo del testo è un monito per una risposta alle problematiche ecologiche moderne che sia globale.

25 Ved. pp. 94-97

26 Nei capitoli dell'espansione vichinga possiamo ben vedere il metodo comparativo di Diamond. La fragilità ambientale della Groelandia e il suo non poter supportare una cultura di tipo agricola, si rafforza da una comparazione sistemica con gli ambienti delle altre isole in cui i vichinghi si sono instaurati: Orcadi, isole Shetland, isole Faer Oer, Islanda.

27 Ved. pp. 343

28 L'Europa settentrionale rientra se per Europa consideriamo la Groelandia. In verità

una storia che da “Armi” a “Collasso”, risulta essere totale nelle linee verticali del tempo e orizzontali dello spazio. Una storia universale che preme a far emergere le strutture di lungo periodo che si muovono nel tempo sotto gli eventi di superficie. La seconda caratteristica è che il modello su cui Diamond fonda le sue tesi accomuna tutte le società del mondo, passate e presenti: il rapporto uomo-ambiente. Anzi, la base che sorregge tutta la speculazione intellettuale dello studioso americano è che la società stessa è il frutto del rapportarsi dell'uomo con l'ambiente. Questa prospettiva di partenza accomuna inevitabilmente Diamond alle posizioni di Toynbee. Lo storico inglese ha promosso lo splendido tentativo di individuare quello che possiamo definire un archetipo di genesi delle civiltà, intesa in termini di sfida e risposta. La storia di ogni civiltà è segnata da questo binomio, per cui la civiltà si forma e affronta il tempo (il tempo della storia, della sua evoluzione) dando risposte a determinate sfide che si presentano di fronte. Queste sfide, come ritiene Diamond, possono determinare il progresso o il collasso delle civiltà stesse. A differenza di Diamond però, per Toynbee le sfide sono di varia natura: ambientali, sociali, culturali, economiche. Per Diamond sembra invece che le uniche sfide, pienamente da riconoscere, siano quelle ambientali, che giustificano e risolvono anche quelle risposte di altra natura, come quelle culturali ed economiche. L'accusa che più spesso è stata fatta a Diamond infatti, è stata quella di “determinismo ambientale”, ovvero di voler assegnare al fattore ambientale il ruolo dominante nelle spiegazioni delle dinamiche e delle variabilità umane. Lo stesso autore, vittima di queste critiche per “Armi”, cercherà di mitigare questa posizione introducendo in “Collasso” la scelta degli individui di una società, o dei suoi rappresentanti al potere, come punto fondamentale per il destino della società stessa. Possiamo concludere questa parte affermando che il rapporto uomo-ambiente come fondante di una determinata società, è l'architrave di tutta la “storiologia” di Diamond, poiché giustifica e salda la sua concettualizzazione di storia come esperienza umana, l'ibridazione metodologica con l'inserimento nell'indagine storica dell'esperimento naturale, la scelta di una storia globale.

### 3. Ambiente e Cultura

In “Armi” il contenuto si risolve in fattori prettamente ambientali, “Collasso” già nel sottotitolo, ovvero “Come *le* società *scelgono* di morire o vivere” prelude già un cambiamento significativo. Il ruolo della scelta immette nel discorso sul rapporto uomo-ambiente un principio di libertà, che altro non è che la possibilità di scegliere quale risposta adottare e quale no. Le società, ovvero le azioni della collettività, o degli individui con potere decisionale in nome di questa, scelgono quali azioni intraprendere. Il baricentro del proprio destino sembra spostarsi, diversamente da “Armi”, nella possibilità che le società hanno di decidere di sé stesse. In questo senso il ruolo della scelta è lo strumento che Diamond ha qui utilizzato per mitigare il determinismo ambientale. Perché questa differenza rispetto al testo precedente? Rispondere a questa domanda è ora alquanto difficile, e bisognerebbe senz'altro porre il quesito al diretto interessato. Ciò che risulta però da “Collasso” è che del determinismo ambientale ciò che viene abbandonato è la sua forma radicale per una forma che risulta essere più mite. Il fattore ambientale mantiene quindi la sua centralità, ma a ciò, subentra una dimensione *altra* occupata dalla scelta della comunità in un

---

sembra che il “Vecchio Continente” sia l'unico punto terrestre che non ha avuto modelli da mostrare per le tesi di Diamond. Questa scelta, voluta o dovuta, verrà approfondita in seguito.

determinato momento storico e in risposta ad una determinata sfida. Tutto ciò è ben evidente considerando due esempi tratti dal suo libro.

La Groelandia è una terra che per clima e conformazione del terreno risulta inadatta all'agricoltura. Le popolazioni Intuit, originarie del posto, hanno sviluppato la propria civiltà materiale e spirituale (quella che in un termine più generico si potrebbe definire semplicemente "cultura") in relazione a questo stato ambientale; adottando come attività principali per la sopravvivenza la caccia dei grandi mammiferi marini quali foche, trichechi, e balene; e, non avendo conoscenza delle pratiche agricole, non svilupparono l'uso e il concetto di possesso e proprietà privata. Ciò permise agli Intuit di sopravvivere in quel determinato ambiente fino ai giorni nostri. In questo, Diamond, intende determinismo ambientale. Sorte differente capitò invece ai vichinghi che intorno all'anno mille giunsero presso queste terre guidati dall'esiliato Erik il Rosso. I vichinghi trapiantarono in Groelandia le pratiche della propria civiltà materiale, sorta in contatto con l'ambiente della propria terra di origine, ovvero la Norvegia. All'inizio un clima più mite, rispetto ad oggi, permise l'utilizzo delle terre abbracciate dai fiordi per la messa in coltura e l'allevamento protetto in stalla degli ovini e dei bovini. Ma il progressivo raffreddamento delle temperature, culminate nel XV secolo con quella che viene ricordata come "Piccola Glaciazione", rese impossibile mantenere queste pratiche di sostentamento. L'errore dei vichinghi groelandesi, a detta di Diamond, è stato quello di aver, con questo ripetuto tipo di sfruttamento delle risorse e del territorio, perseverato nell'errore di non considerare i cambiamenti climatici che stavano avvenendo. Tutto questo portò all'abbandono degli insediamenti e delle terre. Ciò che differenzia, secondo Diamond, l'esito nello stesso territorio tra due società diverse, Intuit e Vichinghi, è che i secondi presero la scelta culturale di non adattarsi ai cambiamenti climatici; in un certo senso scelsero di collassare<sup>29</sup>.

Un secondo esempio, attinto dal presente, per ben mettere in evidenza cosa intendo per determinismo ambientale mitigato quando parlo di Diamond, è la vicenda del genocidio etnico che colpì lo stato africano del Ruanda nel 1994<sup>30</sup>. Ora sarebbe dispersivo inoltrarci in maniera approfondita sulle vicende del Ruanda. Ciò che più mi importa è sottolineare come, a fianco alle motivazioni sociologiche, culturali, etniche, politiche del massacro; Diamond introduce un fattore nuovo<sup>31</sup>. Quello Ruandese può essere considerato in sintesi un caso di crisi malthusiana. L'introduzione di pratiche agricole aliene, trasmesse attraverso la gestione coloniale e la nascita di primordiali processi di urbanizzazione, avrebbero nel corso di pochi decenni stravolto la tradizionale struttura socio-economica del Ruanda, provocando un gravoso scompenso tra popolazione e risorse. Secondo Diamond, la

---

29 «[...] i norvegesi non erano una tabula rasa quando arrivarono in Groelandia, ma come tutti i coloni si portarono dietro il loro bagaglio di conoscenze, valori culturali, stili di vita e preconcetti. [...] in questa prospettiva possiamo capire perché i norvegesi decisero di investire nell'allevamento bovino [...] anche se dal punto di vista economico i loro sforzi non furono utilizzati nel modo migliore. La società, alla fine, fu distrutta da quello stesso collante sociale [...]» Cit. pp. 290

30 Il genocidio del Ruanda è uno dei massacri più cruenti documentati nella storia recente. Si calcola che nel giro di circa cento giorni vennero sistematicamente ammazzate tra le 800.000 mila e il milione di persone. Ved. pp. 332

31 La tesi sul genocidio in Ruanda promossa da Diamond nel suo testo, fa riferimento, come egli stesso afferma, allo studio condotto da due economisti Belgi, Jean-Philippe Platteau e Catherine André, che hanno studiato in dettaglio gli effetti dei cambiamenti ambientali e demografici nel comune di Kanama, un'area del Ruanda nordoccidentale abitata soltanto da hutu. Ved. pp.335

pressione demografica e i conseguenti cambiamenti ambientali e climatici provocati da pratiche aliene, avrebbero motivato lo scontro etnico. Ma è lo stesso Diamond ad affermare che la pressione demografica e il fattore ambientale furono *una*<sup>32</sup> delle cause del genocidio. Il ruolo della scelta ritorna sempre. Ciò che successe la sera del 6 aprile 1994, l'abbattimento dell'aereo presidenziale che uccise il Presidente del Ruanda Habyariman; l'uccisione predisposta della parte politica moderata degli hutu e le trasmissioni radio che dichiaravano il massacro dei rivali tutsi, furono tutte scelte premeditate e programmate. Libere scelte di una parte politica del paese libera scelta dei singoli individui che partecipare al massacro. Tutto ciò insomma, non può risolversi in un discorso esclusivamente di "fattore ambientale"<sup>33</sup>.

Nel capitolo nono Diamond analizza due strategie contrapposte grazie alle quali alcune società del passato sono state in grado di affrontare e superare determinate problematiche ambientali, assicurandosi la propria sopravvivenza. Anche qui fattore ambientale e produzione culturale si intrecciano profondamente. Per spiegare le due strategie prese in esame, *bottom up* (risposta culturale dal basso verso l'alto) e *top-down* (risposta culturale dall'alto verso il basso), Diamond afferma di essersi servito degli studi di Patrick Kirch. L'archeologo americano ha «studiato le varie isole del Pacifico e ha capito che è stata la diversa estensione del territorio a dettare agli abitanti, di volta in volta, il percorso da seguire nell'affrontare i problemi ambientali e, di conseguenza, a determinare il successo finale»<sup>34</sup>. Da ciò Diamond ha potuto sostenere che le società poco numerose che vivevano su un territorio di piccole dimensioni possono adottare una strategia bottom-up per gestire i propri problemi ambientali. Mentre strategie top-down, sono tipiche di un popolo numeroso, stanziato su un territorio di una certa grandezza, che possa permettere un apparato politico centralizzato. Le storie che Diamond illustra in riferimento alle due strategie, sono l'isola di Tikopia<sup>35</sup> per la prima, e il Giappone dell'era Tokugawa per la seconda.

Tikopia è una piccola isola tropicale del Pacifico sudoccidentale<sup>36</sup>. Ha una estensione di 4,66 chilometri quadrati, una popolazione di 1200 individui con una densità demografica di 258 abitanti per chilometro quadrato. L'isola, per rimanere abitata ininterrottamente per più di tremila anni, ha dovuto sempre gestire il rapporto tra popolazione e risorse ambientali. Diamond si concentra infatti su questi due fattori. In una prima parte analizza le varie pratiche di controllo demografico adottate dall'isola: coito interrotto, pratiche di aborto indotto, infanticidio, politiche di nubilito e celibato, suicidio<sup>37</sup>. Le fasi di maggior pressione demografica coincidevano con quelle di maggior sfruttamento delle risorse naturali, particolar modo gli alberi da frutta, pesci e crostacei, e la carne suina che nell'isola abbondava. Il cambiamento ambientale però, prodotto dall'allevamento intensivo dei

---

32 Ved. pp.342

33 Ved. pp.331

34 Cit. pp. 293

35 In realtà Diamond, nel testo, in riferimento alle scelte bottom-up fa riferimento anche alla Nuova Guinea. Ma per importanza illustrativa data dallo stesso autore, e per non appesantire troppo questa mia analisi, ho deciso di occuparmi dell'isola di Tikopia.

36 Ved. pp. 302

37 L'isolamento dell'isola nel Pacifico, e una tecnologia di navigazione non adatta ai viaggi lunghi, impedì agli abitanti di Tikopia di sfogare il proprio surplus demografico attraverso politiche di espansionismo su altre isole. Da ciò le pratiche di controllo demografico interne all'isola. Ved. pp. 306

maiali, portò agli inizi del 1600<sup>38</sup>, ad una drastica decisione. I Tikopiani decisero di mettere fine all'allevamento dei maiali, che vennero uccisi in tutta l'isola, per mettere freno alla continua distruzione che il loro brulicare portava agli orti, e allo sradicamento delle colture. Questa decisione, presa dai capo tribù, ma spinta da una esigenza della comunità (bottom-up), permise ai tikopiani di sopravvivere per altri due secoli prima dell'arrivo degli europei<sup>39</sup>.

La prossima storia parla di una strategia decisionale di tipo top-down, e riguarda il Giappone dell'era Tokugawa. Ora sarebbe davvero dispersivo analizzare nel dettaglio tutto ciò che Diamond nel suo testo ha riportato sulla storia del Giappone. Quello che più interessa è evidenziare la scelta politica e culturale dello Shogunato Tokugawa (1603-1868) di sviluppare una gestione forestale del Giappone che permise al paese di sostenersi ecologicamente. La deforestazione infatti fu un fattore chiave nella crisi ambientale e demografica del Seicento, quando il consumo di legname salì vertiginosamente, sia per il consumo domestico, sia per le varie produzioni industriali<sup>40</sup>. Diamond ha calcolato che per ottenere una quantità sufficiente di concime per un ettaro di terreno servivano dai 20 ai 40 ettari di foresta<sup>41</sup>. Lo shogunato riuscì a stabilizzare la popolazione<sup>42</sup> e a rendere sostenibili i consumi evitando un disastro ambientale. Tale strategia è considerata da Diamond un classico esempio di bottom-up, poiché imposta dal vertice alto dello Shogun a tutta la base societaria giapponese. Gli shogun utilizzarono i principi del confucianesimo e imposero un'ideologia ufficiale di stato che incoraggiava la parsimonia e la sostenibilità dei consumi attraverso l'accumulo di scorte. Vennero adottate politiche di protezione e gestione sostenibile dei boschi che tutti i villaggi erano portati a rispettare; la dieta giapponese si arricchì di pesce e caccia ai grandi mammiferi marini (balene, foche e lontre di mare) per allentare la pressione sullo sfruttamento agricolo, e vennero sfruttate terre considerate allora ai margini come l'isola di Hokkaido<sup>43</sup>. La gestione delle foreste venne messa sotto lo stretto controllo della burocrazia governativa: inventariazione dell'estensione forestale, autorizzazioni governative per l'abbattimento degli alberi, posti di guardia sulle strade principali e nei fiumi per ispezionare le spedizioni di legname e assicurare il rispetto di tutte le norme sulla gestione forestale. Ma ancora più importante, a partir dal XVII secolo, il Giappone si pose all'avanguardia nel campo della sevicoltura<sup>44</sup>.

In riferimento al ruolo della scelta è Diamond stesso che nel suo testo rifiuta ogni etichetta di determinismo ambientale<sup>45</sup>. Questo ruolo però, oltre

---

38 Secondo i resoconti dei tikopiani studiati da Diamond. Ved. pp. 308

39 Gli europei iniziarono a trasferirsi nell'isola verso l'Ottocento. Ved. pp. 308

40 «Il legno era ovunque usato come combustibile per il riscaldamento delle abitazioni, per cucinare e per diversi usi industriali (quali la produzione del sale, delle piastrelle, e delle ceramiche), e trasformato in carbone per ottenere le alte temperature indispensabile per fondere il ferro. La popolazione in crescita aveva bisogno di più cibo, e conseguentemente, di una maggiore quantità di terreno agricolo, ottenuto abbattendo le foreste. I contadini concimavano le loro terre con residui organici (foglie, corteccia, e ramoscelli) di origine boschiva, e sfamavano i loro buoi e cavalli con foraggio (piante del sottobosco ed erbe) trattato dalle foreste.» Cit. pp. 313

41 Ved. pp. 314

42 Tra il 1721 e il 1828 la popolazione giapponese rimase stabile, passando da 26.100.000 a 27.200.000 abitanti. Ved. pp. 316

43 Ved. pp. 316

44 Ved. pp.318

45 «È questo che rende la storia e le biografie individuali infinitamente più complicate e

che immettere fattori socio-culturali nella disamina della storia delle società come storia del rapporto uomo-ambiente, apre nel discorso una dimensione che risulta essere sociologica e psicologica. Come spiegare infatti il fallimento o il successo di processi decisionali che coinvolgono una società?<sup>46</sup>

A questo punto il problema si connette a quello delle decisioni individuali e ai processi decisionali di gruppo, e porta Diamond ad utilizzare chiavi di lettura come quelli della “psicologia di massa” e del “pensiero di gruppo”<sup>47</sup>. Sempre attraverso la mentalità analitica del naturalista, Diamond individua una serie di fattori che determinano una scelta individuale o di gruppo irrazionale al fine di una gestione sostenibile dell'ambiente: il rifiuto psicologico di fronte alla minaccia di un pericolo; l'inesperienza di eventi simili; il perseverare determinati interessi come quello economico; la debolezza tecnologica<sup>48</sup>. Tutti fattori che effettivamente sembrano rientrare nel grande contenitore chiamato “cultura”. Ma a mio avviso, è proprio qui che è insito la falla nel sistema del pensiero di Diamond, ovvero: la mancata spiegazione critica del rapporto tra ambiente e cultura. Da una parte il biologo americano passa in rassegna la storia di società del passato e del presente, mettendo al centro della loro dialettica il fattore ambientale come fattore discriminante tra società collassate e società sopravvissute; dall'altra invece, per non ricadere nella critica serrata di determinismo ambientale, si avvale del potere della scelta (individuale o di gruppo) per mitigare questa posizione e dare un ruolo di compartecipazione alla componente culturale. La difficoltà sta, non nel recepire in maniera critica questo passaggio, ma nel fatto che Diamond introduca solo la relazione ambiente cultura, senza però quella profondità critica che si richiederebbe. Sembra che un approccio deterministico possa valere su macrostorie, ovvero su fenomeni storici che ricoprono un periodo vastissimo. Quando si entra nel dettaglio però, nel toccare una storia che risulta breve, particolare e concisa, non si può prescindere dai fattori culturali e sociali, dal ruolo della scelta e della libertà individuale. Questo emergere dall'evoluzione del tempo dell'uomo, di grandi linee e strutture che si muovono, sottotraccia nella storia degli avvenimenti, ovvero sotto una storia di superficie; e che poi si connettono ad un percorso di una storia quotidiana che si snoda per eventi e persone, è un passaggio che duramente esce dalla lettura del testo. È la mia percezione che costruisce ipoteticamente la conclusione della riflessione. Diamond la omette, nel momento in cui non approfondisce il confine limite del rapporto tra fattore naturale e fattore culturale. Quella di Diamond appare più come un tentativo, spinto dal volere di allontanare le critiche di determinismo ambientale che il suo precedente testo ha prodotto. Un tentativo per cui sembra che lui voglia da una parte introdurre un modello generale e assoluto, ovvero la storia come risposta dell'uomo alle sfide dell'ambiente; dall'altro però pone, con il ruolo della scelta, la relatività del modello stesso proposto, per cui per alcune società sembra valere, e per altre no. Il quadro, in sintesi non è chiaro.

Questo discorso si collega ad una altra critica che gli si può muovere. È vero

---

meno prevedibili di una reazione chimica, ed è per questo che il mio libro non predica il determinismo ambientale.» Cit. pp. 322

46 Lo stesso Diamond si pone questa domanda. Ved. pp. 428

47 «La psicologia di massa e il pensiero di gruppo sono fenomeni che possono influire sul comportamento in modo più o meno duraturo per ore come per anni.» Cit. pp. 443

48 Ved. pp. 429-439

infatti che Diamond si occupa di società di che spaziano geograficamente in tutto il mondo. Ma è altresì vero, che la maggior parte di queste, sono società piccole e marginali. Insomma società per cui molto spesso, come il caso dell'isola di Pasqua<sup>49</sup>, l'esito di un collasso sembra quasi lapalissiano. Le isole Pitcairn e Henderson, lo Yucatan dei Maya, la Groelandia, il Nuovo Messico degli Anasazi; ovvero tutte società che per estensione e relazioni risultavano molto periferiche e marginali. Per questo trovo molto forzata la scelta di utilizzare poi come comparatori moderni esempi come la Cina e l'Australia, poli centrali per l'economia e la società globale. L'unica comparazione possibile, per cui questi due colossi potrebbero essere accostati ad esempi di società periferiche, è che anche loro hanno problemi ambientali da risolvere. Anche qui però la conclusione risulta molto lapalissiana, poiché ogni comunità, grande o piccola, deve interagire con il proprio territorio. Risulta evidente invece la scelta di Diamond di escludere l'Europa<sup>50</sup>. Per tutta la lettura del testo mi sono chiesto il motivo, arrivando alla fine a questa conclusione. L'Europa non può fornire a Diamond esempi a sostegno delle sue tesi. Un aspetto che il biologo americano ha fortemente sottovalutato nel suo testo, anche nel punto della discussione in cui si sofferma sugli aspetti culturali che condizionano la scelta delle società, è la coscienza storica delle società. Le società che hanno infatti memoria storica difficilmente possono scomparire del tutto, se non per eventi bruschi e catastrofici come etnocidi, a differenza di società prive di identità storica. La coscienza storica di una identità collettiva permette a questa di mutare, di cambiare, di evolvere la propria identità mantenendo però nel proprio background culturale sedimenti del passato che non si possono cancellare. La scrittura in questo senso è fondamentale<sup>51</sup>. La scrittura infatti, per come si è sviluppata in Europa, non solo è un mezzo di propagazione culturale e memoria storica, ma è anche un mezzo tecnologico basilare<sup>52</sup>. Una società mediamente alfabetizzata è una società dinamica, critica, espansiva, culturalmente vivace. È una società in grado di formulare coscienze critiche e sopportare i cambiamenti sociali, economici e ambientali, mantenendo quell'esperienza storica di cui la scrittura ne garantisce la sedimentazione. A mio avviso l'Europa potrebbe essere il chiaro esempio per cui una società potrebbe collassare ma sopravvivere come civiltà. L'Impero romano per esempio è scomparso nel 476 d.C., ma la sua civiltà sopravvive nel nostro diritto e nella nostra lingua. E noi oggi, come società contemporanea, abbiamo conoscenza di quella traccia e coscienza di quella linea storico-identitaria. Mi sono chiesto anche come mai Diamond, che in "Armi" si è fortemente concentrato sugli aspetti tecnologici, abbia sottovalutato questo aspetto in "Collasso", e in particolar modo il ruolo di mezzo tecnologico della scrittura. Questo quesito rafforza la mia personale convinzione che

---

49 L'isolamento dell'isola di Pasqua, tenendo presente le dimensioni ridotte e la scarsa popolazione, è stato tale che i suoi abitanti credevano che il limite del mondo fosse il limite delle proprie coste. Ved. pp. 91

50 A meno che per Europa non si intenda la Groelandia. Ma l'accostamento mi sembra molto riduttivo e banale.

51 Le società del passato che Diamond ha analizzato non conoscevano la scrittura: gli abitanti dell'Isola di Pasqua; i polinesiani di Pitcairn e Henderson; gli Anasazi del Nuovo Messico; i Maya avevano un sistema scritturale di tipo geroglifico, poco funzionale per un sistema critico-conoscitivo dinamico; i Vichinghi conoscevano la scrittura, però ciò che ebbe fine fu la società vichinga in Groelandia, non la civiltà vichinga che sopravvisse in altre parti dell'Europa settentrionale e nella cultura nazionale di molti stati odierni (Norvegia, Svezia, Danimarca, Finlandia, Islanda per esempio).

52 Non è un caso che una delle invenzioni più importanti per la civiltà materiale europea fu l'invenzione della stampa a caratteri mobili del 1455.

“Collasso” non sia che il tentativo di mitigare le posizioni assunte e criticate in “Armi”.

#### 4. La Globalizzazione

Nel primo capitolo di “Collasso” Diamond decide di occuparsi della situazione ambientale ed economica di una società del presente: lo stato americano del Montana. È un capitolo che avrebbe il ruolo di guida, preparando il lettore alle successive analisi di società del passato<sup>53</sup>. Questo esempio l'ho trovato fin dalla prima lettura molto interessante, non per la sua funzione da apripista del libro, ma per la sua conclusione. A fine capitolo, Diamond afferma che se il Montana non partecipasse al beneficio dell'approvvigionamento di risorse di cui gli Stati Uniti, dalle relazioni con il resto del mondo, godono, sarebbe stata una società al limite del collasso<sup>54</sup>. Fin da qui ho ritenuto che i fattori di “isolamento” e “relazione” avrebbero avuto un ruolo determinante (relazioni geografiche). La globalizzazione, come sistema relazionale tra spazi, integrato e interdipendente, che mette insieme le varie parti del mondo, si porrebbe fin da subito come il fattore discriminante tra le società del passato e le società del presente. In fin dei conti ciò che contraddistinguerebbe il Montana dall'Isola di Pasqua, o dai Maya nello Yucatan, è che i primi hanno la possibilità di partecipare ad uno spazio globale, quindi essere parti, anche se marginali e dipendenti, di uno spazio integrato che non lascia corso a nessun tipo di isolamento; i secondi invece non hanno avuto questa possibilità, e l'isolamento progressivo delle società le ha portate ad un progressivo logoramento e collasso nel tempo. Ho pensato, durante la lettura del testo, e ancor più ora, che è impossibile a mio avviso tenere in piedi un discorso comparativo tra società del passato e del presente, senza però tenere come margine di discussione la diversità del contesto relazionale tra spazi. L'Inserimento di una società in un rete relazionale precisa e determinata potrebbe fare la differenza tra una società che muore ed una che sopravvive<sup>55</sup>. Dal Montana in poi però, questo fattore si affievolisce, echeggiando di tanto in tanto tra un racconto e l'altro. Facciamo degli esempi.

L'isolamento dell'isola di Pasqua ne ha decretato la fine. Le isole di Ptcairn e di Henderson dipendevano dalle relazioni commerciali dell'isola di Mangareva. L'economia-mondo comprendeva un sistema isolato di tre isole, collassata Mangareva, che ne risultava il centro pulsante, collassarono le altre due<sup>56</sup>. Gli Anasazi del Nuovo Messico si estinsero a causa della siccità provocata da un riscaldamento globale nel XIII secolo. Il loro isolamento territoriale impedì il contatto con altre civiltà vicine e l'approvvigionamento di risorse per poter contrastare la crisi. Gli ultimi sopravvissuti dovettero abbandonare gli insediamenti, mettendo fine alla propria storia<sup>57</sup>. Degrado

---

53 «Partendo da questo esempio contemporaneo e familiare, risulterà più facile immaginare cosa accadeva presso le lontane società del passato [...]» Cit. pp.23

54 Il Montana è una società che soffre di gravi problemi ambientali ed economici: deforestazione, impoverimento del suolo e delle falde acquifere, introduzione di specie aliene nell'ecosistema, inquinamento minerario. Inoltre metà del reddito della popolazione del Montana dipende dagli aiuti finanziari del governo federale degli Stati Uniti. Ved. pp. 81

55 Si potrebbe qui ritornare alla critica mossa prima a Diamond. Ovvero l'aver utilizzato come esempi società isolate e ai margini di sistemi relazionali più complessi.

56 Ved. pp. 147

57 Ved. pp. 165

ambientale e siccità, provocarono guerre civili, collasso economico e abbandono delle città nello Yucatan dei Maya. I Maya sopravvissero in piccoli strascichi su una penisola desolata e isolata dalle reti mesoamericane. All'arrivo degli spagnoli nel 1511, erano già una società collassata fatta di pochi sopravvissuti<sup>58</sup>. L'Islanda e la Groelandia erano due società vichinghe in due territori ambientalmente impervi e fragili. Ma l'Islanda, risultando geograficamente più vicina all'Europa settentrionale, godeva di frequenti contatti commerciali e culturali. La Groelandia risultava invece più isolata, e con l'abbassamento delle temperatura e la durata maggiore della calotta di ghiaccio a cinta sulle sue coste, anche inaccessibile<sup>59</sup>.

Santo Domingo e Haiti sono due stati moderni che condividono la stessa isola: Hispaniola<sup>60</sup>. Entrambi gli stati, nella loro storia recente (XX secolo), hanno manifestato problemi climatici ed ambientali tipici delle società del passato precedentemente analizzate. Ora, al di là della discussione in merito all'economia e alla situazione sociale e ambientale odierna dei due stati<sup>61</sup>, ciò che preme dire è che i due stati, specialmente Haiti, non possono collassare come l'Isola di Pasqua o gli Anasazi, poiché fanno parte di un sistema globalmente integrato. Le loro storie non sono isolate. E già che discussioni in merito all'economia vengano fornite da studiosi o enti di cooperazione internazionale, ci da l'immagine di come oggi nessuno stato, nemmeno tra i più poveri al mondo come Haiti, possa considerarsi solo. La globalizzazione risulta, a mio avviso, essere un fattore più che determinante di sopravvivenza rispetto all'isolamento geografico del passato. Anzi, è la condizione discriminante geografica che contraddistingue il passato dal presente.

Diamond ritorna al discorso della “globalizzazione” nell'ultimo capitolo, cui titolo utilizzato infatti è: “Il mondo è il nostro polder”<sup>62</sup>. Il polder è un tratto di mare asciugato artificialmente attraverso dighe e sistemi di drenaggio delle acque. Diamond elegia il polder come esempio di utilizzo del territorio per un sostentamento ecologicamente sostenibile. Nel momento in cui afferma che il mondo è il nostro polder, asserisce il carattere di globalità della nostra società. Il suo testo, come detto fin dall'inizio, è un monito per il mondo. La globalizzazione ritorna come forma della società attuale che condivide globalmente sfide e risposte ambientali<sup>63</sup>. Il concetto è racchiuso nella condivisione e nella gestione di un sistema unico. La globalizzazione ha di fatto compiuto un passaggio per cui i problemi di ogni singola società non rimangono marginali ma si trasformano nel problema di tutti noi. L'esempio può essere fornito dalla problematica dei rifiuti. Oene e Ducie sono due atolli del Pacifico sudorientale completamente disabitati. Fuori dalle rotte più importanti, distanti 160 chilometri da posti isolati come l'isola di Henderson; presenta per ogni metro lineare di spiaggia, un rifiuto proveniente dalle coste

---

58 Ved. pp.191

59 «Tra il 1400 e il 1420, il clima dell'Atlantico settentrionale si fece più freddo e tempestoso, e non si hanno più notizie di viaggi in Groelandia.» Cit. pp. 286

60 Capitolo undicesimo. Ved. da pp. 343

61 In questo capitolo Diamond si concentra con ciò che differenzia due popoli che vivono su una stessa isola. I governi di Santo Domingo e Haiti hanno scelto due politiche diverse nell'affrontare i medesimi problemi, con risultati quindi diversi per i due stati. Santo Domingo è ora una delle economie emergenti e più dinamiche del cento-America; mentre Haiti ha un reddito medio pari a quello dei paesi del Terzo Mondo dell'Africa.

62 Ved. pp. 495

63 Ved. Pp 520

lontanissime dell'Asia e dell'America<sup>64</sup>. Insomma, il nostro agire localmente ha, senza limiti geografici, ripercussioni globali. Se la globalizzazione, quindi, è un sistema che integra nel rapporto uomo-ambiente ogni tipo di sfida, la *risposta* deve essere altrettanto di natura globale. Ma come creare una società mondiale ecologicamente sostenibile? Questa sembra essere la domanda del futuro. La risposta di Diamond manca, e questa può essere individuata come la seconda falla importante del suo libro. La mancata risposta alla domanda è segnata da una sua ambiguità di fondo. Diamond sembra vacillare tra l'ottimismo e il pessimismo. Si dichiara cautamente ottimista, motivo per cui ha deciso di pubblicare questo testo<sup>65</sup>, e afferma che non esistono al mondo problemi ambientali che non possono essere risolti, anche con lo stato attuale delle nostre tecnologie<sup>66</sup>. Ma quando la riflessione si sposta sulla possibilità concreta di creare una società di massa economicamente fondata sul benessere ed ecologicamente sostenibile (congiungere business e ambiente), allora cade in un cinico pessimismo. Cosa possiamo dire noi ai paesi del Terzo Mondo? Sembra chiedersi Diamond. Niente, si risponde. L'autore pone la radicale impossibilità di mantenere tali livelli di produzione e consumo per i paesi del Primo Mondo; ancora più deleterio e insostenibile sarebbe pensare che anche il Secondo e il Terzo Mondo possano iniziare a produrre e consumare così<sup>67</sup>. Il pessimismo di Diamond si copre nella dura presa d'atto che è impossibile garantire uno sviluppo economico, ed un livello di benessere elevato, ai paesi del Secondo e del Terzo mondo nelle forme conosciute.

Diamond quindi, alla domanda posta prima sulla possibilità di una società globale fondata sul benessere ma ecologicamente sostenibile non risponde. Ammette la possibilità di poterlo fare, ma non è in grado di dire come. Di certo crede in quello che potremmo definire un "capitalismo sostenibile". Lo dice attraverso gli esempi che riporta di economie capitalistiche ambientalmente sostenibili: il giacimento di petrolio della Chevron sull'isola di Kutubu<sup>68</sup>; le società Rio Tinto e DuPont<sup>69</sup> per l'attività mineraria; l'organizzazione internazionale Forest Stewardship Council (FSC)<sup>70</sup> per un sostenibile utilizzo delle risorse forestali e la Marine Stewardship Council (MSC)<sup>71</sup> nell'ambito dell'industria del pesce. Assumere questa posizione attraverso alcuni esempi particolari non può darci una risposta esauriente sulla possibilità reale di un sistema capitalista eco-sostenibile.

## 5. Conclusione

Ritengo "Collasso" un tentativo di Diamond di scostarsi da alcune posizioni fortemente criticate in "Armi". Una domanda che farei all'autore americano è del perché questo cambiamento di fondo tra i due testi. Il tentativo ha in

---

64 Un altro esempio è riportato dai livelli di tossine industriali presenti nei cieli sperduti della Groelandia e della Siberia. Luoghi distanti dal mondo industrializzato. Per entrambi gli esempi: Ved. pp. 523

65 «È per tale motivo che, a questo punto della mia vita, ho deciso di dedicare molte energie, a persuadere la gente che i nostri problemi devono essere presi sul serio. D'altro canto, penso che saremo in grado di risolverli se lo vorremmo davvero.» Cit. pp. 526

66 Ved. pp. 527

67

68 Ved. pp. 451

69 Ved. pp. 475

70 Ved. pp. 481

71 Ved. pp. 486

certa misura, a mio avviso, snaturato il pensiero iniziale<sup>72</sup>. In particolar modo l'azione mitigatrice del ruolo della scelta in rapporto ai fattori naturali, non ha un approfondimento critico, lasciando come risultato un quadro d'insieme poco chiaro. Ci si limita ad affermare che i fattori naturali sono determinanti, ma c'è spazio anche per fattori socio-antropologici, senza specificarne confine e rapporto. La seconda critica riguarda il programma di una nuova coscienza ambientalista necessaria per la creazione di una società fondata sul benessere ma ecologicamente sostenibile. Ma se l'imputato a giudizio è il nostro sistema economico, allora riportare esempi di multinazionali che attuano politiche di rispetto ambientale, non basta. Bisognerebbe mettere alla sbarra l'intero impianto economico, ovvero il capitalismo come forma sistemica di sfruttamento delle risorse ambientali. Bisognerebbe trasferire il discorso in un piano altro, che si occupi del rapporto tra capitalismo e ambiente, sia nella sua forma culturale che materiale. Il testo manca di questi tipo di approfondimento<sup>73</sup>. A questo ci sarebbe da chiedersi come mai nell'analisi storica e comparativa tra società presenti e passate non sono stati tenuti in considerazione, fattori e processi, che si ritengono fondamentali, come per esempio: industrializzazione e globalizzazione come sistema interazionale tra spazi. L'industrializzazione sotto la gestione borghese-capitalista non ha forse segnato un superamento di limiti precedenti imposti dall'ambiente? Mi riferisco per esempio ai limiti malthusiani. Se dovessi considerare la storia economica dell'Europa per esempio, ciò che emerge è che la distinzione tra società del passato e società del presente, tra antichità e modernità, non è forse il superamento garantito dal capitalismo industriale di limiti di risorse e produttività che la natura imponeva in passato?

Concludo questa piccola analisi, con un'ultima riflessione, che questa lettura mi ha stimolato: l'emergere di sfide che non possono essere ricondotte all'ambiente o a fattori ambientali<sup>74</sup>. Mi riferisco in particolar modo al sistema finanziario moderno, alle sue reti con centri e periferie, alle dinamiche di movimento ad esso connesso; alle conseguenze sociali che la rotazione del sistema finanziario è in grado di provocare. Una sfida del futuro, oltre a quella imposta dall'ambiente naturale, può essere l'evolversi autonomo della moneta virtuale?

Il testo di Diamond è sicuramente stimolante e molto interessante. Al di là delle critiche che possono essere fatte, rimane un tentativo coraggioso che può scuotere gli ambiti di ricerca. Certamente il testo lascia quesiti aperti. Il capitolo sulla Cina<sup>75</sup> lascia aperti molti scenari per esempio. L'analisi di Diamond sul colosso orientale l'ho accolta molto positivamente. L'instabilità della Cina, la sua struttura mastodontica, sono una incognita per lo stato dell'economia globale. Le domande poste da Diamond, sullo sviluppo di una economia cinese più rispettosa dell'ambiente, e sulla possibilità di una conversione dell'economia cinese da un'economia in espansione ad un'economia matura, tiene vivo e aperto qualsiasi discorso sul futuro.

---

72 In "Armi" il fattore ambientale era quello dominante

73 Il capitolo XVI "Business e ambiente" sembra più una giustificazione dei rapporti che Diamond ha con alcune multinazionali, piuttosto di un'analisi critica del capitalismo nella sua interazione con l'ambiente. Ved. pp. 449

74 Escludo quindi motivi geopolitici legati al controllo di risorse ambientali.

75 Capitolo XII: Ved. pp. 367. Come avete potuto notare nell'analisi del testo la riflessioni sulla Cina (così anche per l'Australia), non hanno trovato spazio. Ho fatto questa scelta perché ho ritenuto il caso cinese come a sé stante rispetto ai temi trattati nell'analisi delle tesi di Diamond.

## **Bibliografia di riferimento**

J. Diamond, *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi editore, 2007

## **Opere citate**

J. Diamond, *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi editore, 1997

J. Diamond, *Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali?*, Torino, Einaudi editore, 2013